

FERMARE LA FUGA DELLE AZIENDE UNA LEGGE DA APPROVARE CON URGENZA

Convegno sulle delocalizzazioni produttive

Sabato 28 marzo 2009 ORE 9,00 -13,00 Sala Viglione, via Alfieri 15 Torino.



Romano Borrelli

<http://romanoborrelli.wordpress.com>

LETTERA APERTA
INDESIT, le domande
di chi lavora.

Come dice l'articolo 1 della Costituzione Italiana "L'Italia è una repubblica che si basa sul lavoro". Sì, ma il lavoro di tutti i suoi cittadini. E non il lavoro dei cittadini di altre nazioni. La notizia emanata diffusamente dai media sulla chiusura di uno stabilimento in Italia, per precisione quello di None, vicino Torino,
Continua a pag. 2

“Che lotta di classe”

di Romano Borrelli

Torino 20 marzo 2009. Questa mattina, come promesso a me stesso, come impegno nei confronti di amici lavoratori conosciuti nelle varie manifestazioni a tutela del proprio lavoro, mi sono recato presso l'Unione Industriale di Torino, luogo di “concentramento” e di avvio dello sciopero nazionale dei lavoratori Indesit. “Indesit in piazza. Faccia qualcosa anche il governo. No allo stop. Salviamo i 650 operai di None”, titolava La Stampa di oggi “Indesit, None forse non chiude. Manager al lavoro per un piano alternativo, però con tagli” era il titolo de La Repubblica. Ho pensato alla parola magica “manager”; una parola con conseguenze mirabolanti. In ogni caso, durante il tragitto, incontro alcuni amici che mi richiedono per l'ennesima volta per quale motivo sentissi necessaria la mia presenza. “Trasversalità”, “solidarietà”, “vicinanza”, sono le parole che più mi risuonano. Anche se, leggermente un interrogativo si apposta su di me facendomi riflettere: “scuola” o “fabbrica”? Entrambe, mi dico. Così vado avanti con la giusta coerenza (a mio modo di vedere). Appena arrivato, nei pressi dell'Unione Industriale, verso le 9, il colpo d'occhio offerto dalle persone e dagli striscioni presenti, mi faceva pensare che oggi, saremmo stati dinanzi ad una manifestazione un po' diversa rispetto a quella di due giorni fa.
Continua a pag. 3

Lettera Aperta INDESIT, le domande di chi lavora (continua da pag. 1)

è per molte persone uno dei tanti indici di segnalazione di un periodo economicamente non florido. Tanti stabilimenti sono stati chiusi da altre aziende e tante aziende hanno chiuso e terminato la loro produzione. La Provincia di Torino, risente in particolar modo di questa situazione congiunturale. Ma nello specifico il nostro stabilimento presenta una differenza sostanziale dalle tante altre realtà vicine e lontane: il sito produttivo di None non appartiene ad un'azienda straniera e la Indesit non è un'azienda sull'orlo del fallimento. Quindi, perché chiudere? Se guardiamo velocemente fuori dai nostri confini, notiamo che le aziende straniere chiudono gli stabilimenti che hanno sparsi sui territori internazionali per mantenere attivo ciò che hanno in casa. Gli esempi sono la Motorola di Torino, la Whirlpool di Pordenone oppure le realtà di casa USA, anche con l'aiuto del loro Governo. Qui in Italia avviene invece il contrario. Oltre alle tante realtà produttive finite in mano straniera, lasciamo andare all'estero anche le realtà in mano italiana. La produzione di lavastoviglie dei marchi Indesit e Ariston verrà spostata dallo stabilimento di None in quello di Radomsko, Polonia. Questo trasferimento è dettato dai differenti costi di manodopera ed energetici, oltre ad un accordo economico-industriale, già ufficializzato alcuni anni fa, tra l'azienda e il governo polacco. I motivi di disaccordo verso questa decisione sono notevoli: questo prodotto è stato sviluppato nello stabilimento di None, frutto dell'esperienza dei suoi dipendenti e dei suoi uffici e laboratori, gli impianti sono stati messi in efficienza tramite le maestranze dei suoi operai e il lancio del prodotto è stato garantito dai suoi lavoratori nelle fasi produttive e risolutive. E adesso che tutto è funzionante e collaudato lo portano via?! La stessa professionalità che ha partorito il nuovo prodotto diventa il gap economico che non consente di mantenere la produzione in Italia? Sì, perché cercare la professionalità tecnica e produttiva nei neolavoratori polacchi è azzardato. E ai lavoratori italiani cosa rimane? Il contributo speso per lanciare la produzione all'estero. E ulteriori sforzi per provare a lavorare ancora. Ma allora, dove si trova l'etica industriale e sociale? Come si può lasciare 600 lavoratori da una parte e prendere altre 600 persone in un altro paese solo perché guadagnano - per ora - il 30-40% in meno? E quanto incide questo costo sul costo totale del prodotto? Il 15%? E' bene ricordarsi che la professionalità, l'esperienza, la qualità hanno un costo e i numeri sopra esposti valgono queste caratteristiche. E la serietà di un'azienda si può ritrovare in queste mosse?! L'intento è cercare un maggior profitto a scapito di qualità e professionalità? Oppure ottenere aiuti economici dalle parti sociali, come ha fatto mamma-Fiat? Che importa se a soffrire sono i lavoratori della massa popolare. Si deduce che su questa strada è facile fare "industria", con i soldi e la pelle degli altri. Da una parte ci sono le sovvenzioni, dall'altra parte ci sono i tagli di costo e il profitto è fatto. Va bene anche se si produce di meno. Perché le aziende estere non soffrono di questi mali? Perché le realtà industriali estere tornano a casa e non fuggono nei paesi dell'Est per fare il loro profitto?? Non li abbiamo ancora menzionati, ma cosa fanno i nostri governi, i nostri politici, qualsiasi sia il loro colore di appartenenza? Per adesso guardano, commentano e si voltano. La crisi economica, la disgregazione industriale e l'implosione della redditività dei suoi cittadini non fanno parte dei loro interessi. Calano gli introiti da imposte, cala l'economia, aumenta i costi sociali di ammortizzamento, ma "lassù" non c'è preoccupazione.



Sergio Dalmasso e Compagni 20-03-09

"Che lotta di classe" (continua da pag. 1)

“Uniti per non morire” avrebbe potuto essere il titolo di un resoconto giornalistico.

Operai in cassa integrazione, operai con il rischio di non entrare più nella propria fabbrica, operai con un destino triste, vuoto, nebbioso, ma con una marcia in più e con un solo obiettivo: “apparecchiare diversamente il mondo: non per loro, ma per i propri figli”. Vedo tantissimi scatoloni, che rappresentano elettrodomestici: presumibilmente lavatrici o lavastoviglie; penso, a come nonostante le difficoltà enormi, tutti quegli operai abbiano trovato anche il modo per “addolcire” la rabbia; un dolce amaro, che non poteva essere una zeppola. 650 operai affiancati dai 30 sindaci dei Comuni pinerolesesi. Tantissima gente, affiancata da altra proveniente dal resto d’Italia: Fabriano, Caserta...tutti motivati a far sentire la propria voce. “Noi la vostra crisi non la paghiamo”. Uno slogan? Altro che slogan: persone, famiglie, bisogni! Il corteo parte, alla testa un carro, molto rumoroso, e percorre le strade e i corsi di Torino: Corso Galileo Ferraris, Via Cernaia, via Pietro Micca, Piazza Castello, la meta finale. Durante il corteo mi muovo un po’, complice anche il freddo polare (rispetto alla giornata di ieri).

Gli striscioni e gli slogan, urlati e scritti, sono stati elencati. La mia perplessità iniziale, se appartenente a “scuola” o “fabbrica” evapora nel momento in cui vedo alcune personalità come Boccuzzi (con cui sono riuscito a scambiare qualche parola nel momento in cui ha acquistato una copia di Lotta Comunista) e Ciro Ferrentino. Quando li vedo penso alla grande tragedia, ma il pensiero che avevo ieri, quello “del vedo, non vedo” mi fa pensare alle ultime elezioni: come facevano ad essere così entusiasti tanti ragazzi quando nella lista del Pd c’erano “politiche non negoziabili”? Come potevano stare insieme un “padrone” ed “un operaio”? Sono sicuro che se stavano bene loro, come sicuramente ci stanno, oggi, a maggior ragione, stavo bene anche io: scuola e fabbrica. Ed è stato bello stare “in ferie” con voi. Un ringraziamento a Sergio Dalmasso che è stato un infaticabile “ascoltatore” e di grande compagnia, oltre che a tutti i compagni di partito, che oggi erano in gran numero. Un grazie ancora a Juri Bossuto che tante energie ha messo nello stare vicino ai numerosi operai oggi presenti e, sulla presentazione della legge regionale a proposito delle delocalizzazioni e come evitare i suoi problemi. Da questa pagina, da questo blog, un incoraggiamento a Barbara, presente sia alla manifestazione della Flc scuola che oggi. Coraggio Barbara. E un altro incoraggiamento a superare ogni difficoltà di sorta all’amica Barbara della SKF, e a tutti i suoi colleghi di lavoro che scrivono e commentano con energia e voglia di esserci. Spero che questa manifestazione faccia uscire, come afferma Airaud, l’Indesit da una posizione di ambiguità. Nonostante ciò, la crisi continua, con la cassa alla Denso e alla Teksid (vedi La Stampa).

Gli slogan apposti sui cartelli:

“Il lavoro è un diritto. Delocalizzare è un delitto”.

“E come dice Vasco, “Senza parole”, e noi diciamo “Senza lavoro”.

“Italia zero, Polonia 600”. (due bandiere, una italiana, l’altra polacca, apposte su uno scatolone di lavatrice).

“A.A.A. Azienda Cabind: imprenditore vero cercasi”

“Cassa Integrato Comau solidale con i lavoratori Indesit”.

Gli striscioni:

Non siamo in vendita. Lavoratori e lavoratrici Indesit None

RSU Johnson Electric Moncalieri (To)

RSU Valeo Sistemi Illuminazione Pianezza (To)

Fiom Indesit Comunanza (AP)

Fiat New Holland Consiglio di Fabbrica Fim Fiom Uilm

Fiom Lavoratori Cabind

Fim Fiom Uilm Ansaldo Piosasco

RSU Dayco Chivasso

Tutti insieme lavoratrici e lavoratori carrozzeria Bertone

Associazione lavoratori pinerolesesi

RSU Fim Fiom Uilm Thyssenkrupp Acciai Speciali Terni Torino

Le persone presenti.

Tutte quelle investite da seri processi di “ristrutturazione”, in un territorio che come recitava La Stampa ieri, ha visto volatilizzarsi circa 100.000 posti di lavoro. Persone, lavoratrici e lavoratori che qualcuno ha voluto si piegassero alla fabbrica, alle regole del mercato; ma non andrà così, ne sono certo. La partecipazione è stata grande, immensa; già alle nove nei pressi dell’Unione Industriale, la rabbia era evidente, ma come sempre “contenuta”. Slogan forti e diretti e nonostante i 25 anni di attacchi continui delle politiche neoliberiste, la classe operaia mantiene la sua dignità.

Fra i presenti il consigliere regionale di Rifondazione Comunista, Sergio Dalmasso, sempre e comunque con i lavoratori in difficoltà; molti della Cabind, dell’Indesit e di altre realtà hanno riconosciuto il ruolo di un infaticabile compagno di lotta, sempre presente, Juri Bossuto. Fra i militanti presenti, quelli di Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Sinistra Critica. A tenere lo striscione della Thyssenkrupp, Ciro Argentino e Boccuzzi.



Manifestazione regionale flc-cgil Torino

di Romano Borrelli (17 marzo 2009)



Presente e futuro. Due tempi, due mondi. Il nostro, il loro. Una speranza, in comune: quella che nessuno di noi, mai più, debba pagare un conto, una crisi, la loro, di quelli che “hanno giocato a monopoli” senza il nostro consenso; una crisi che noi non vogliamo e non dobbiamo pagare. Cosa vorrebbero farci pagare? Lo dicono i giornali di oggi. Ecco il conto che ci presentano: ”In Europa, negli ultimi tre mesi del 2008, sono stati persi più di 670.000 posti di lavoro. Pessime le previsioni per il futuro: secondo la Cgil entro il 2010 i disoccupati in Italia aumenteranno di un milione. “(Il Manifesto). “Crisi, l’Italia un paese di disoccupati e precari” (Liberazione, il giornale da me preferito); all’interno dell’articolo si snocciolano alcuni dati: “Se il 2010 era la data più probabile per il “fine corsa” della depressione economica, per l’Italia non sarà così, anzi. Da qui a quella data, l’Ires Cgil prevede un milione di disoccupati e un prodotto interno lordo ridotto al -4% complessivamente; il tasso di disoccupazione nel 2010 rischia, infatti per la Cgil, di salire fino al 10,1% ed anche nelle ipotesi più ottimistiche di arrivare al 9%. Ciò comporterebbe una perdita di un milione di posti di lavoro fino al 2010: solo nel 2009 si prevede infatti un calo di mezzo milione. I nuovi disoccupati, calcola l’Ires, porteranno il totale dei senza lavoro a 2,3 milioni nel 2009 e a 2,6 milioni nel 2010. Il tutto mentre si allarga a 3,4 milioni di persone l’area della cosiddetta instabilità occupazionale: quel mondo di dipendenti a termine e di collaboratori vari su cui incombe di più il rischio di perdita di lavoro. Un’area di instabilità così suddivisa: “Parasubordinati” 14,4%; “Non occupati da non più di 12 mesi, 19,3%; “Dipendenti a termine volontari”, 6%; “Dipendenti a termine involontari”, 60,3%. Il dato è tratto da Repubblica, a pag. 6, articolo di Luisa Grion, (fonte: indagine forza lavoro-media 2007). Proprio la Repubblica, sempre a pag. 6, titola, “L’Europa perde 670 mila posti. Cgil: verso un milione di disoccupati”. (articolo di Luisa Grion). Lavoratori e studenti, un appuntamento, per domani ed il nostro domani: a Piazza Arbarello, alle ore 9.30, per lo sciopero indetto dalla Flc-Cgil. Lavoratori, come quelli della Indesit e chissà quanti altri. Studenti, collettivi, ragazzi del Politecnico, precari della ricerca studenti, medi, gruppi di genitori, lavoratori della scuola, docenti, tecnici, amministrativi, collaboratori, ecc. ecc. Uno sciopero che serva a dire ancora una volta che noi, popolo, noi classe, il conto del taglio, non di un pezzo di stoffa, ma “di persone in carne ed ossa”, non lo vogliamo pagare. “NO AL TAGLIO DI 87 MILA DOCENTI E 42 MILA LAVORATORI DEL PERSONALE ATA”. E la “classe”? La classe che prova a “surfare” l’onda si ritrova in un periodo in cui, “nel frattempo il governo ha aggravato la situazione, c’è una legge, la 133 e un dl, il 180 approvati che hanno dato un ulteriore colpo di grazia all’istruzione del nostro paese, già abbondantemente martoriata” (il Manifesto”, pag.7, Stefano Milani). (Continua a pag. 5)

Congratulazioni dott. Verdese



Vincent Verdese in seduta di laurea

Colgo l'occasione per portare a conoscenza di tutti i lettori, che un grande amico, il neo dottore Vincent Verdese, ha discusso ieri la sua tesi presso l'Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia; Corso di Laurea in Beni Culturali Archivistici e Librari. Tesi di laurea in teorie e tecniche di ordinamento e descrizione degli archivi. Titolo tesi: "Mutamenti dell'Amministrazione e archivi contemporanei: Francia e Australia a confronto". Relatore: prof. Stefano Vitali. La discussione della tesi è avvenuta ieri pomeriggio, alle ore 15 circa. La notizia la pubblico ora in quanto, solo ora sono riuscito a contattare il dott. Verdese per il suo consenso. Il neo dottore, come affermato da tutta la commissione, non solo ha trattato un argomento che andava sicuramente approfondito, ma ha avuto padronanza nell'uso delle lingue straniere, trattandosi di un lavoro comparato, e che potrebbe essere anche considerata tesi specialistica a tutti gli effetti". Un incoraggiamento, infine, a proseguire i suoi studi e ricerche in questo senso. Complimenti, da parte mia, e dall'Istituto Storico, rappresentato da Andrea. L'amicizia fra me ed il neo dottore è nata nei splendidi locali dell'Istoreto.

Manifestazione regionale flc-cgil Torino (continua da pag. 4)

Il corteo terminerà in Piazza Castello dove saranno presenti e intervengono rappresentanti degli studenti e precari della ricerca, oltre alle associazioni studenti. Le conclusioni saranno affidate al segretario generale della Flc-Cgl Piemonte, Rodolfo Aschiero e al segretario generale della Cgil Piemonte, Vincenzo Scudiere.

Per quanto mi riguarda, domattina sarò in Piazza Arbarello. Ritengo che aderire sia essenziale, per il futuro, nostro e loro. Ancora questa mattina, discutevo con alcuni colleghi sulla necessità di aderire per non morire, "di fame". Molti avranno la "pancia piena", perché stabilizzati, perché prossimi alla pensione, o perché ritengono lo strumento dello sciopero poco utile, magari vorrebbero "un anticipo di quello virtuale"; altri, mi riferiscono, timorosi per eventuali ritorsioni, nelle scuole-caserme, da parte di DSGA e Presidi, nel caso in cui risultassero da soli nella lista degli scioperanti. Parrebbe che alcuni non abbiano "insistito" abbastanza nel coinvolgere. Eppure, mi pareva di aver capito il contrario: in ogni caso, rispetto il diritto a non manifestare. Vorrei però, che tutti i sindacalisti Cgil ritenessero opportuno e necessario aderire; per quanto mi riguarda, quest'anno ho aderito a tutti gli scioperi, anche a quelli dei Cobas. Ritenevo e ritengo valido il merito. Non vorrei, da domani, rispolverare, anche per una questione sindacale (e non politica, che a volte ve ne sarebbe bisogno) Georg Simmel, che indicava i "socialisti da parrucchiera" (gauche caviar), coloro cioè, che stavano a sinistra, ma non vivevano in modo conseguente. Non vorrei, dicevo, applicare questo concetto ai sindacalisti, eletti, ma "assenti".

Un'ultima considerazione: non so chi si cimenta a leggere il blog, penso lavoratori, precari, disoccupati, e ne sarei contento; non ritengo condivisibile l'etichetta di "vecchio", nel senso di proporre argomentazioni rimaste indietro rispetto all'evolversi della società. Penso che la risposta stia proprio in quell'affermazione precedente: "gauche caviar". Penso che il benessere se non correttamente gestito può far male a tanti, e che le comodità, le ricchezze, ma spesso, "le cose inutili" abbiano preso molto presto il posto delle "relazioni". Vogliamo essere, ma traduciamo il nostro operato in maniera difforme. Questo è lo sforzo, per una sinistra che torni alle origini, e voglia riscoprire il senso della giustizia, dell'equità. Perché molta gente non crede più nelle grandi associazioni quali il partito o il sindacato? Quanta voce diamo alle necessità e quali risposte diamo ai bisogni? In quali territori abbiamo deciso di stare e fare per? Vendere pane di sabato forse, e sicuramente non lo è, sufficiente, ma lo è ancor meno se neghiamo voce e spazio a chi la chiede anche di sabato.

Domani, tutti in Piazza Arbarello.



Valentina Steri e Romano Borrelli a Roma il giorno della Manifestazione Fiom-Cgil e Flc-Cgil 13 febbraio 2009

Liberazione
giornale comunista

Compriamo e Sosteniamo Liberazione

Bacheca

ANNUNCI

www.in-paese.com

Contattami su Facebook e unisciti al gruppo de il Blog di Romano Borrelli

Romano Borrelli

Aggiungi Romano Borrelli agli amici | Invia un messaggio a Romano Borrelli | Visualizza gli amici di Romano Borr

Ecco alcuni amici di **Romano Borrelli**:



Fiom Cgil
Nazionale



Silvia
Bonacini



Claudio
Grassi



Fabio
Dura



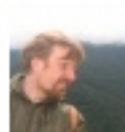
Andrea
Lami



Tommy
Vai



Marianna
Regis



Juri
Bossuto

Romano Borrelli è un fan di:

Celebrità / Personaggi pubblici

Don Gallo (Don Andrea
Gallo)

Politici

Paolo Ferrero

Statistiche del Blog

[Tabelle di sintesi](#)

Totale visite: 13,018

Record visite: 566 — [Tuesday, March 17, 2009](#)

"La classe operaia lo fa meglio" (altro articolo reperibile nel Blog)



